

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Pasquale Della Monaco, artista a 360°

«Devo tutto alla mia memoria genetica, sono figlio illegittimo di Eduardo Scarpetta soldato»

Pasquale Della Monaco (nella foto), "figlio d'arte", sa conoscere la verità nella mistificazione della realtà napoletana e perciò ha la possibilità di distinguere il vero dal falso senza mescolanze. Il gnōthi sautón socratico è uno dei suoi principi di vita. È uno studioso dell'interiorità dell'essere umano e ama il grande circo della vita.

«Abitavo a piazza Vittoria con i miei genitori adottivi. Fin da piccolo giravo per le case degli inquilini del palazzo che avevano il pianoforte perché mi piaceva suonarlo. Noi non lo avevamo. Mi veniva spontaneo e naturale "battere" su quei tasti con i miei ditini e fare venire fuori delle melodie appena accennate ma comunque gradevoli e apprezzate dai padroni di casa che mi accoglievano sempre con gioia».

Le piaceva anche disegnare.

«I primi disegni che ho fatto erano delle geishe. Fatto strano e inspiegabile. Poi ho continuato con i paesaggi. Dopo anni ho rincontrato il mio maestro delle scuole elementari che mi ha detto che si conservava i miei disegni».

E aveva la passione del teatro.

«Il teatro mi è sempre piaciuto. Non sapevo ancora scrivere e mi ero fissato che gli scarabocchi che facevo erano il testo di una commedia teatrale. Andavo da mia madre e le chiedevo di leggerlo e lei mi raccontava. Il fatto che non avessi scritto nulla me lo ha rivelato quando ero diventato un adolescente e mi ero appassionato alla pittura. Facevo quadri su tela».

Di quale genere?

«Astrattismo, metafisica, surrealismo e pop art. A 15 anni ho allestito la prima mostra di pittura a casa dei miei».

Come spiega tutte queste sue inclinazioni?

«È una domanda che mi sono posto più volte e sono arrivato alla conclusione che dipendono da una memoria genetica».

Perché dice questo?

«Ero adulto. Un giorno durante l'ennesima lite con mio padre, stimato orologiaio, che non condivideva la mia scelta di fare l'artista, in un momento di rabbia mi confessò che mi avevano adottato e che ero nipote del famoso Eduardo Scarpetta, perché il mio padre genetico era suo figlio, Eduardo Scarpetta, il soldato. Mia madre mi raccontò poi i particolari».

Come reagì?

«Tutti i documenti sulle mie vere origini erano andati distrutti. Cercai di rintracciare mia madre biologica che era una donna calabrese, ma non ci riuscii. Alla fine continuai per la mia strada felice e ricco di questo patrimonio genetico».

Ha detto che suo padre era contrario alla sua vita di artista. Che cosa avrebbe voluto che avesse fatto?

«Il ragioniere. Ma dopo l'ennesima bocciatura a scuola, a malincuore mi iscrisse all'Istituto di Belle Arti. Fu una bella esperienza perché li iniziai a sentirmi più motivato. Mi sono diplomato e mi sono abilitato all'insegnamento per disegno e storia dell'arte per le scuole superiori».

Quindi ha anche fatto il professore?

«Conseguì il diploma me ne andai in Tirolo in cerca di supplenze. Ho insegnato storia dell'arte nel 1968 al liceo classico di Brunico. Nel frattempo studiavo per l'abilitazione e dopo averla ottenuta ho insegnato a Bressanone e a Vipiteno. Ma la mia vera passione, quella per la pittura, era un tarlo che mi rodeva dentro».

Allora?

«Decisi che dovevo mettere su un atelier, il mio studio d'arte. Tornai dal Tirolo e lo creai sulle rampe di Pizzofalcone. Il primo spazio me lo diede la moglie di Lamont Young, Ebe Cazzani. L'architetto e urbanista era infatti il proprietario delle rampe sulla cui sommità sorge la sua residenza personale, Villa Ebe, chiamata anche il Castello di Pizzofalcone».

Che cosa dipingeva?

«Superata la fase giovanile dell'astrattismo e della pop art mi ero avvicinato agli impressionisti tedeschi e soprattutto a Henri de Toulouse-Lautrec, l'impressionista parigino che amava la vita bohemien, ritrattista del "popolo della notte" di Montmartre e del mondo delle "maisons closes". Poi ero affascinato da Federico Fellini e dal suo surrealismo. Facevo anche pannelli 4x3».

Qual è stata la sua prima mostra?



«Il primo vernissage importante lo feci a Napoli, al Vomero, poi esposi a Milano, Firenze e Roma. A Milano ebbi molto successo alla Galleria Cultura e Costume di Paolo Perrone. Leonida Repaci, inventore del Premio Viareggio, vedendo il mio pannello di 4 metri disse che io ero il prolungamento del suo amico Fellini. A Roma feci una mostra in omaggio a Pasolini e a Fellini. Li conobbi personalmente e feci i loro ritratti. All'inaugurazione il regista venne in compagnia della moglie, Giulietta Masina. A Firenze, poi, contribuì all'apertura del Centro Culturale del futurista Alberto Viviani».

Nel frattempo nel suo studio aveva il Centro incontri delle Arti. Con quale scopo?

«Promuovevo incontri musicali e teatrali sia con giovani che con maestri. Volevo fare ascoltare la musica classica a "un metro di distanza". Lo spettatore, infatti, era a stretto contatto con l'artista mentre eseguiva la sua performance».

Siamo alla vigilia del suo teatro dell'assurdo che l'ha resa ancor più "popolare". Quando è nato?

«Alla fine degli anni '80 la Cassa Armonica della Villa Comunale ridiventò agibile. L'assessore Roberto Rusciano mi propose di utilizzarla per i miei concerti. Li organizzai per 2 anni, ogni domenica mattina, e su quel palcoscenico è nato il mio teatro dell'assurdo. La prima opera è stata "Il gioco dell'essere"».

Da questa idea è venuta la necessità di creare una scuola per attori.

«L'ho chiamata "Vulcano metropolitano". Sono nati artisti di spessore come Eduardo Esposito, Ciro Troisi, Franca Esposito, Daniela Nasti e tanti altri, soprattutto giovani che frequentavano la scuola del Teatro Bellini e che venivano da me per avere una "benedizione" diversa. Ho creato una vera e propria Compagnia e mi sono inventato il "Teatro nel piatto"».

Che cosa è?

«Una cena-spettacolo nel corso della quale gli attori si confrontano con il pubblico con improvvise incursioni: era ed è l'esame per gli aspiranti attori».

Un momento molto importante nel percorso artistico di un talento sicuramente eclettico qual è il suo, è stato l'istituzione del "Premio Utopia Lamont Young".

Qual è la sua finalità?

«Dare un significativo riconoscimento alle eccellenze napoletane e ho voluto intitolare il premio ad un grande genio quale è stato Lamont Young. Il premio è una scultura in ceramica creata da me. Normalmente è una maschera. Quest'anno siamo giunti alla ventesima edizione».

Il suo nome è legato anche alla grande battaglia per la riqualificazione di Villa Ebe e delle Rampe di Pizzofalcone.

«Alla morte di Ebe Cazzani e di suo figlio, la villa fu acquistata da una società che voleva ristrutturarla in maniera grandiosa ma il progetto non fu più portato avanti perché la società fallì. Il curatore fallimentare stava per vendere "male" il castello. Per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica organizzai un evento con i coristi del San Carlo. All'appello rispose subito l'assessore al Patrimonio comunale dell'epoca, Marasca, che fece acquistare l'immobile e le rampe dal Comune. Di lì a poco un incendio doloso distrusse gran parte della villa. Dopo alterne vicende e finanziamenti mai utilizzati chiesi e ottenni in affidamento, dal sindaco Luigi de Magistris, la manutenzione dei giardini che erano diventati una discarica a cielo aperto. La mia battaglia continua e ho organizzato diversi eventi affinché il Castello, raro esempio dell'architettura neogotica inglese, e le Rampe vengano restituiti al ruolo che compete loro».

Ha realizzato un mediometraggio dal titolo "Incanto napoletano, perché Napoli non è più greca". Di cosa parla?

«È una ricerca ed indagine storico-sociale sulle variazioni che hanno interessato il popolo napoletano. Ho rivolto lo sguardo verso il passato penetrando le radici della napoletanità proiettandola, attraverso il presente, in un futuro di riscatto. L'ho fatto con metafore, simbolismi e allegorie. Il film si compone di nove episodi: "Echi e presenze", "Neorealismo", "Anime mescolate e sovrapposte", "I fantasmi del 1799", "Paola e Roberto", "Onorando Ugo Calise", "Vivere è conoscenza", "Com'ero buffo quando ero burattino", "Festa farina e forca"».

Quale messaggio ha inteso dare?

«Ho tolto, come fece il grande Scarpetta, la maschera a Pulcinella, simbolo storico della frustrazione del napoletano, e l'ho reso individuo alla ricerca della propria identità cercando di far vivere allo spettatore il phatos sofferto nel suo lungo, ma progressivo processo catartico. Mi sono sforzato di opporre la validità della filosofia esistenziale della filmografia di De Sica, Zavattini e Dino de Laurentiis, permeata di neorealismo, alla negatività delle testimonianze e dei segnali falsi, ipocriti, ingannevoli, trasmessi spesso in maniera subliminale, da un cinema e un teatro dove sono protagonisti assoluti la miseria e la rassegnazione».

Qual è stata la fonte storica?

«"La Storia di Napoli" di Antonio Ghirelli».

La sua ultima idea?

«Come per il passato, ho realizzato un progetto dal titolo "Luoghi urbani come palcoscenico tra la gente, senza ferrotubi e nel rispetto dei luoghi". È uno spettacolo itinerante in cui momenti scenici si effettuano al Palonetto, alle rampe di Pizzofalcone, al Borgo Marinari, al Monte Echia, alle scale Caracciolo Chiatamone, alle Scaledi via dei Mille. Coinvolgerà anche la Nunziatella, la Polizia, le chiese e l'Università Parthenope».

Chi sono i protagonisti?

«Tutti gli attori dell'ultima commedia che ho diretto e che hanno partecipato al concorso per lavori amatoriali organizzato dal teatro Augusteo».

L'evento di apertura c'è stato il 28 giugno scorso con il gruppo "Ceneri e Lapilli". I successivi quali saranno?

«In base allo spazio disponibile, faremo "Concerto interrotto", una presenza scenica dove c'è l'attore, il cantante e forse un pianista».

Che cosa significa?

«La performance del pianista viene volutamente interrotta da un attore che esegue un pezzo del teatro dell'assurdo. Si crea un momento di suspense che cala lo spettatore in un'atmosfera surreale. Al termine, il pianista riprende il suo concerto».

Quanto durerà lo spettacolo itinerante?

«Presumibilmente fino a metà ottobre prossimo».